

18 Novembre 2018
XXXIII domenica del tempo ordinario (anno B)

Un solo sacrificio!

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

*«In quei giorni, dopo quella tribolazione,
il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce,
le stelle cadranno dal cielo
e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre» (Mc 13, 24-32).

La liturgia, prendendoci per mano ci introduce nel tempo ultimo, perché andiamo verso la fine dell'anno liturgico. Così facendo, non ci dice quando sarà la fine del mondo, ma come avverrà: non una catastrofe cosmica, ma un incontro con Cristo. E questo siamo chiamati a contemplare e desiderare nella vita.

In questa domenica, meditiamo anche un brano della lettera agli Ebrei, che rende ragione della speranza nella bella notizia della vita eterna.

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.

Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato (Eb 10, 11-14. 18).

Cristo ha offerto se stesso come un solo sacrificio, una volta per sempre, per il perdono dei peccati. L'uomo deve semplicemente rettificare la sua vita orientandosi verso questo grande dono d'amore del Figlio. La parola sacrificio, forse ci richiama un certo dolorismo, e per certi versi ne abbiamo perso il senso. Ma esso è proprio quel modo privilegiato per comunicare con il mistero. Sacrificio vuol dire "sacrum facere", rendere sacro qualcosa o qualcuno, offrendolo alla divinità. Molto sviluppato è questo tema nell'Antico Testamento mentre nel nuovo, familiare è Gesù sulla croce che offre la sua vita. E' l'Agnello immolato che porta a compimento e sostituisce la figura dell'agnello dell'antica alleanza.

Un divino e alto sacrificio d'amore, in obbedienza a Dio e al suo amore, in solidarietà con noi peccatori. Cristo ha chiesto al Padre che questo calice gli fosse risparmiato, ma poi l'ha accettato come espressione di obbedienza e di amore. Il sacrificio di Cristo sulla croce ripara il peccato d'origine e mette in comunione gli uomini con il Padre e tra di loro. Questo è avvenuto una volta per sempre. Nell'Eucaristia non abbiamo una ripetizione di questo sacrificio, ma la ripresentazione nel tempo e nello spazio dell'unico sacrificio di Cristo.

Ecco perché la fine del mondo non è una catastrofe per il credente, ma la bella notizia dell'evento salvifico di Cristo. Questo indubbiamente va preparato ogni giorno, nell'attesa della Sua venuta, nella consapevolezza che ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo sangue noi annunciamo la morte di Cristo nell'attesa di incontrarlo.

Ecco cosa scrive S. Agostino in proposito:

“Cristo Signore nostro dunque, che nel patire offrì per noi quel che nel nascere aveva preso da noi, divenuto in eterno il più grande dei sacerdoti, dispose che si offrisse il sacrificio che voi vedete, cioè il suo corpo e il suo sangue. Infatti il suo corpo, squarciato dalla lancia, effuse acqua e sangue, con cui rimise i nostri peccati. Ricordando questa grazia, operando la vostra salute, che poi è Dio che la opera in voi, con timore e tremore accostatevi a partecipare di quest'altare. Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco. Anche gli antichi sacrifici del popolo di Dio, nella loro molteplice varietà, prefiguravano quest'unico sacrificio che doveva venire. E Cristo è nel medesimo tempo la pecora, per l'innocenza della sua anima pura, e il capro, per la sua carne somigliante a quella del peccato. E qualsiasi altra cosa che in molte e diverse maniere sia prefigurata nei sacrifici dell'Antico Testamento si riferisce soltanto a questo [sacrificio] che è stato rivelato nel Nuovo Testamento”.

Attraverso l'Eucaristia si apre il nostro destino eterno di popolo dell'alleanza, di salvati!

“Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti”.

Un destino di unità, ecco cosa ci attende nell'Incontro con il Cristo glorioso!